



La persona del lavoratore nella dottrina sociale

di Alberto Mattei

L'obiettivo di questo contributo è di porre in evidenza, attraverso una ricognizione storica delle encicliche sociali, uno degli elementi di cruciale rilevanza per il diritto del lavoro: la centralità della persona del lavoratore nell'impresa¹.

Per dare una definizione più possibile esauriente, la dottrina sociale è l'insieme degli insegnamenti, delle indicazioni e dei principi della chiesa cattolica, intesi a chiarire la questione sociale: enuncia principi ritenuti irrinunciabili e, soprattutto, offre un orizzonte di senso nelle proposte formulate lungo i decenni², continuando ad aumentare con il diritto del lavoro i suoi legami³.

Il nucleo principale della dottrina sociale, capitolo più originale della teologia morale cristiana⁴, è composto, in termini di fonti, dalle encicliche e dai discorsi sociali dei pontefici⁵, fra cui spiccano per rilievo la *Rerum Novarum* del 1891⁶ di papa Leone XIII, la *Quadragesimo Anno* di papa Pio XI del 1931, la *Mater et Magistra* di papa Giovanni XXIII del 1961, la *Laborem Exercens* del 1981, la *Sollicitudo Rei Socialis* del 1987 ed, infine, la *Centesimus Annus* di Giovanni Paolo II nel 1991.

I punti salienti, che si possono ricavare da questi testi, riguardano i temi dell'uomo, del lavoro, tra loro inseparabilmente connessi, assieme allo Stato: da una parte, l'uomo, in quanto creatura di Dio, dotata di dignità spirituale e soprannaturale e figura al centro dell'ordine economico, sociale e politico: egli ha diritto al lavoro, all'uso dei beni materiali, alla proprietà, al giusto salario, alla libertà, alla partecipazione alla vita dello Stato, all'istruzione, alla collaborazione nella produzione della ricchezza; dall'altro, il la-

— **Alberto Mattei** Dottorando di ricerca - Università degli Studi di Trento

voro, inteso non come opera di schiavi ma, appunto, di uomini: è ritenuto come autentica vocazione, un strumento grazie al quale si sviluppa la persona umana e, allo stesso tempo, è esecuzione della volontà di Dio, per cui deve essere tutelato dalle leggi, giustamente retribuito, in quanto diritto di tutti.

Inscindibilmente legato ai primi due, come anticipato, è lo Stato: deve al contempo proteggere l'uomo e garantire il lavoro, nella cui comunità è identificabile l'impresa. Come afferma la lettera enciclica del 1991: «lo Stato ha il dovere di assecondare l'attività delle imprese, creando le condizioni che assicurino le condizioni di lavoro, stimolandola ove essa risulti insufficiente o sostenendola nei momenti di crisi [...]. Oltre a questi compiti di armonizzazione e di guida allo sviluppo, esso può svolgere funzioni di supplenza in situazioni eccezionali» (*Centesimus Annus*, §§ 39 e 48).

Nella prima enciclica sociale, emanata durante il pontificato di Leone XIII⁷ e definita come un “colpo di fulmine”⁸, trattando il tema del salario⁹, si afferma che il principio ispiratore di tutta la questione sociale è l'inalienabile dignità della persona umana. L'uomo, infatti, deve essere riconosciuto tale anche quando è retribuito e deve avere, quindi, una quantità di salario che gli permetta il giusto sostentamento per sé e per la sua famiglia: è, quindi, mezzo per lo sviluppo della persona umana ed esecuzione della volontà di Dio.

Sulla tematica del salario viene alla mente il pensiero di Marx e Ricardo, i quali teorizzavano la possibilità, entro un determinato limite massimo, di operare una correzione, tramite l'intervento di una coalizione sindacale o di una autorità statale, del livello delle retribuzioni rispetto all'equilibrio spontaneo del mercato, senza che ne derivasse uno squilibrio nel sistema¹⁰. Infatti, secondo la concezione liberale ottocentesca originariamente basata sulla libertà delle parti, la misura del salario derivava dall'incontro della volontà degli interessati, posti in condizione di contrattare liberamente le rispettive prestazioni. Questa misura era perciò variabile e dipendeva dalle condizioni del mercato del lavoro e dalla situazione di forza o di debolezza delle due parti. Nessun rilievo vincolante era dato in ragioni di considerazioni connesse alla giustizia dei rapporti sociali. L'unico elemento “rigido” della retribuzione¹¹, coincideva con il livello minimo di sussistenza del lavoratore, poiché ciò ha a che vedere con le esigenze di riproduzione del sistema economico.

Per la dottrina sociale, invece, la misura del salario è obiettiva e indipendente dalle volontà dei contraenti e deriva dai doveri di giustizia che legano reciprocamente le due parti, lavoratore e padrone. La *Rerum Novarum*,

a questo proposito, proibisce ai padroni di trattare i propri operai come schiavi e rivendica per essi l'esigenza che siano trattati come persone umane, che non siano avviliti dal lavoro e siano rispettati nella possibilità di far fronte ai propri obblighi di ordine morale e religioso nei confronti della famiglia e della chiesa.

L'elemento fondamentale di questo trattamento è il "giusto salario", ossia il salario determinato non dalla libertà contrattuale delle parti, ma dalla giustizia; la sua mancata corresponsione è, proprio per questo, un "peccato" contro la giustizia. Nel momento storico tra Ottocento e Novecento, il giusto salario era una pretesa a favore dei lavoratori. La prospettiva, in senso ampio, era connessa ad una idea di un ordine sociale da rispettare, nella quale la "questione sociale" era caratteristicamente inquadrata e privata della sua potenzialità demolitrice, per rendere assai meno aspro il conflitto sociale¹². Ritroviamo questa impostazione nei lavori della Costituente, dove l'incontro tra l'anima cattolico-democratica (Giuseppe Dossetti e Antonio La Pira) e quella marxista-leninista (Palmiro Togliatti) ha dato vita all'art. 36 della Costituzione in materia di rapporti economici: «il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa»¹³.

Va sottolineato come, accanto alla dignità della persona, un altro cardine etico-teologico del magistero sociale è identificato dalla destinazione universale dei beni; il lavoro è una forma di attività umana attraverso cui ciascuno svolge il compito di amministrare con diligenza e rettitudine i beni materiali che gli sono stati donati: «per essere partecipati a tutti, secondo la regola della giustizia che è inseparabile dalla carità [...] Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli, e pertanto i beni creati debbono essere partecipati equamente a tutti, secondo la regola della giustizia, inseparabile dalla carità. Pertanto, quali che siano le forme della proprietà, adattate alle legittime istituzioni dei popoli secondo circostanze diverse e mutevoli, si deve sempre tener conto di questa destinazione universale dei beni» (*Gaudium et spes*, § 69). Si tratta di un principio che ricomprende ogni forma di lavoro sotto il segno della diligenza e del bene comune e che integra la libertà d'impresa con la carità sociale.

Proseguendo nell'exercitus storico in materia di encicliche sociali, dopo quarant'anni dalla emanazione della *Rerum novarum*, in un contesto politico-sociale fortemente trasformato, la *Quadragesimo Anno*¹⁴ di Pio XI ha precisato: «la libera concorrenza cioè si è da se stessa distrutta; alla libertà

del mercato è sottentrata la egemonia economica; alla bramosia del lucro è seguita la sfrenata cupidigia del predominio; e tutta l'economia è così divenuta orribilmente dura, inesorabile, crudele». Queste sono le “funeste conseguenze” a seguito della mutazioni profonde nella società e, in particolare, nell'ordinamento economico dopo Leone XIII: «E veramente profonde sono le mutazioni che dai tempi di Leone XIII in qua hanno subito tanto il regime economico quanto il socialismo» (§ 100). Per tali motivi, viene in luce la necessità che lo Stato intervenga in misura maggiore che non ai tempi di Leone XIII, pur nel rispetto del principio della necessità dell'iniziativa privata¹⁵.

In seguito, negli anni Sessanta, l'enciclica *Mater et Magistra* di papa Giovanni XXIII vent'anni dopo la *Quadregesimo Anno*, ha esteso l'insegnamento della chiesa ai problemi nuovi del mondo moderno: di particolare valore è la riaffermazione del valore della persona e della libertà economica, ma insieme della perfetta liceità della tendenza alla socializzazione, purché attuata nel rispetto dei diritti della persona. L'enciclica insiste sulla necessità della giustizia sociale e sull'internazionalizzazione dei problemi economici, annunciando il nuovo spirito conciliare e parlando espressamente dei “segni dei tempi”. Leggendo il testo dell'Enciclica, la diffidenza della dottrina sociale nei confronti del mercato assume una coloritura decisamente diversa: «nei Paesi economicamente sviluppati, non è raro constatare che [...] all'opera assidua e proficua di intere categorie di onesti e operosi cittadini vengono corrisposte retribuzioni troppo ridotte, insufficienti o comunque non proporzionate al loro contributo [...] la retribuzione del lavoro, come non può essere interamente abbandonata alle leggi del mercato, così non può essere fissata arbitrariamente; va, invece, determinata secondo giustizia ed equità» (*Mater et magistra*, II, §§ 10-11).

Giovanni Paolo II ha dedicato una particolare attenzione alle tematiche sociali nell'ultimo quarto del Novecento: la *Laborem Exercens* del 1981 sul significato del lavoro umano «promuove, con un nuovo linguaggio alieno da stili dogmatici, un'alleanza dell'umanesimo cristiano con l'umanesimo laico per fronteggiare in comune solidalmente la crisi della spiritualità europea¹⁶». Caratteristica di questa enciclica è lo sviluppo “a spirale” del pensiero attorno ad un'unica questione: «il problema della moderna società tecnologica col postulato umanistico¹⁷», all'interno della quale il valore della dignità umana viene concepito come limite alla considerazione oggettiva del lavoro.

Un'altra enciclica del papa polacco è la *Sollicitudo Rei Socialis* del 1987: pur non disconoscendo la superiorità del libero mercato sui socialismi reali, in tale documento si evidenzia l'aspetto non compiuto del sistema capitalisti-

co contemporaneo. Tale sistema ha ancora formato nel proprio seno una irreversibile volontà etico-politica di correggere l'emarginazione sociale - e lo sviluppo per la persona del lavoro è imprescindibile elemento di raffronto - entro di sé e le disuguaglianze e squilibri fra se stesso e i poveri della terra nei rapporti internazionali¹⁸.

Infine, la *Centesimus annus*, promulgata nel centenario della *Rerum Novarum*, fornisce una chiara prospettiva universale dello sviluppo dei popoli e della solidarietà, sottolineando il ruolo fondamentale dell'impresa e della libera iniziativa come fattore di creazione di ricchezza. Fondamentale è il ruolo dell'impresa nell'economia di mercato¹⁹, perché in questa si manifesta la creatività dell'uomo, che consente di sviluppare la ricchezza e conseguentemente di realizzare una maggiore giustizia distributiva: «la Chiesa riconosce la giusta funzione del profitto, come indicatore del buon andamento dell'azienda: quando un'azienda produce profitto, ciò significa che i fattori produttivi sono stati adeguatamente impiegati e i corrispettivi bisogni umani debitamente soddisfatti. Tuttavia, il profitto non è l'unico indice delle condizioni della azienda. È possibile che i conti economici siano in ordine e insieme che gli uomini, che costituiscono il patrimonio più prezioso dell'azienda, siano umiliati e offesi nella loro dignità. Oltre a essere moralmente inammissibile, ciò non può avere in prospettiva riflessioni negative anche per l'efficienza economica dell'azienda» (*Centesimus annus*, § 35).

Le encicliche sociali, sostanzialmente, testimoniano la particolare sollecitudine della chiesa nel ricondurre i grandi avvenimenti economici e sociali nell'alveo del messaggio evangelico: la rivoluzione industriale e i conflitti distributivi che essa aveva generato (*Rerum novarum*); la crisi del sistema capitalistico a cavallo tra gli anni Venti e Trenta (*Quadragesimo Anno*); la visione ecumenica dello sviluppo e della solidarietà dei popoli della fine degli anni Sessanta (*Mater et Magistra*); infine, la caduta dei sistemi collettivistici e la riaffermazione della prospettiva mondiale dello sviluppo e della solidarietà tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta (*Laborem Exercens*, *Sollicitudo Rei Socialis* e *Centesimus Annus*).

La dottrina sociale, va precisato, non ha modelli economici né sistemi istituzionali da proporre, ma si preoccupa che tali costruzioni per gli uomini siano rispettose della libertà della persona, e quindi del lavoratore, e dei suoi valori, anche perché essa è collocabile piuttosto che sul piano economico-politico nel momento in cui si confronta con il liberismo economico e con le dottrine socialiste-marxiste, sul piano teologico-etico, campo che le compete: la visione ecumenica, infatti, indica la prospettiva mondiale per la soluzione dei problemi dello sviluppo e della solidarietà tra i popoli.

Lungo questo excursus storico-pastorale sulla dottrina sociale della Chiesa entra in gioco anche il tema della responsabilità sociale dell'impresa²⁰, letta primariamente come approccio teorico volto a mettere in luce cosa e come si può considerare un'impresa socialmente responsabile per i cosiddetti stakeholders (lavoratori, e non solo); seguendo il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa l'obiettivo dell'impresa deve essere realizzato in termini e con criteri economici, ma non devono essere trascurati gli autentici valori che permettono lo sviluppo concreto della persona e della società; e rivolgendosi agli imprenditori afferma che costoro «rivestono un'importanza centrale dal punto di vista sociale» (§ 338), ma «non possono tener conto esclusivamente dell'obiettivo economico dell'impresa». In un mondo globalizzato, nel quale l'accesso o l'esclusione dalle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione²¹ diventano sempre di più la vera discriminante tra Paesi ricchi e Paesi poveri, l'istruzione, la formazione e la cultura del lavoro costituiscono e costituiranno lo snodo fondamentale del passaggio da una realtà all'altra.

L'impresa²² costituisce, pertanto, il luogo privilegiato dove è possibile effettuare questo salto e fondamentale è proseguire con la strada della responsabilità sociale. All'interno di questa si manifesta (o si dovrebbe manifestare) la libertà di iniziativa dell'uomo, che consente di sviluppare la ricchezza e, di conseguenza, realizzare una maggiore giustizia distributiva. L'impresa è, infatti, comunità di uomini e di valori, dove ognuno è chiamato a dare il meglio di se stesso con uno spirito di servizio verso gli altri, moltiplicando i talenti che ha ricevuto. Seguendo le affermazioni del magistero sociale, dal Concilio Vaticano II si ricava la concezione dell'impresa: nelle imprese economiche si uniscono delle persone, cioè uomini liberi e autonomi, creati a immagine di Dio. Perciò, avuto riguardo ai compiti di ciascuno - sia proprietari, sia imprenditori, sia dirigenti, sia lavoratori - e salva la necessaria unità di direzione dell'impresa, va promossa, in forme da determinarsi in modo adeguato, l'attiva partecipazione di tutti alla vita dell'impresa (*Gaudium et spes*, § 68)²³.

In definitiva, la dottrina sociale, pur precisando che il sistema di mercato nel quale le imprese operano, risulta essere compatibile con la propria dottrina, afferma che tutto ciò non può contrastare con la dignità umana, e che sussiste una funzione sociale, mantenendo fermi i capisaldi della dignità della persona umana e della destinazione universale dei beni, ragion per cui l'interesse dell'impresa non si esaurisce in essa. Per tale motivo, sono necessari atteggiamenti di responsabilizzazione degli individui e delle comunità, di partecipazione politica e di rispetto dei limiti ecologici.

Il diritto del lavoro, nella sua attribuzione di senso legata ad una visione del lavoro concreta e creativa²⁴, deve riscoprire, come è avvenuto alle sue origini²⁵, la dimensione regolativa coesistente all'economia e al mercato²⁶; deve assumere (o meglio: dovrebbe assumere) di fondo l'impostazione per cui il rapporto di lavoro non va elaborato «come una relazione che implica essenzialmente l'acquisto e la vendita di una merce chiamata lavoro [...] il lavoro è un rapporto tra esseri umani. E il rischio è quello di una potenziale disumanizzazione dovuta all'organizzazione gerarchica del lavoro. I diritti fondamentali dell'uomo in questo contesto devono continuare a essere protetti²⁷». Proprio su quello stesso percorso in cui si inserisce la dottrina sociale della Chiesa.

Postilla.

Dopo una lunga gestazione, il 29 giugno 2009 è uscita la lettera enciclica *Caritas in veritate*, terza enciclica di Benedetto XVI. Da una prima lettura emerge la sostanziale linea di continuità con i precedenti testi. Non si arriva, tuttavia, a quel "riconoscimento di debito" della Chiesa verso la cultura laica, per «sottolineare l'apertura e l'autonomia reciproca tra le due voci», così come è stato auspicato tra i commentatori del testo papale²⁸.

Dalla introduzione sulla carità come «via maestra della dottrina sociale della Chiesa» (§ 6), alla preoccupazione sulla «riduzione delle reti di sicurezza sociale con grave pericolo per i diritti dei lavoratori» (§ 25), laddove «il primo capitale da salvaguardare è l'uomo, la persona nella sua integrità» (§ 25), l'enciclica si propone di attualizzare il messaggio sociale del Magistero della Chiesa al XXI secolo. La prima parte del testo consiste, in buona sostanza, in un richiamo dell'economia nell'alveo dell'insegnamento evangelico.

Un messaggio di rilievo all'interno del testo riguarda l'invito a superare la dicotomia fra la sfera dell'economico e la sfera del sociale. Infatti, si è voluto erroneamente identificare l'economia come il luogo della produzione, della ricchezza, o del reddito, mentre il sociale come luogo della solidarietà e/o della compassione. L'enciclica tenta di scavalcare tale impostazione affermando che si può, appunto, fare impresa anche se si perseguono fini di utilità sociale e si è mossi all'azione da motivazioni per il sociale.

Da questa prospettiva, l'enciclica, nella seconda parte del testo, «senza parole forti sulle vere contraddizioni dei nostri tempi»²⁹, apre le strade alla promozione del terzo settore, al richiamo alla RSI, alle forme cooperative, al mondo del non profit e alla finanza etica; aprendo in maniera quasi piena alla globalizzazione dei mercati come via allo sviluppo in contrasto con la politica degli aiuti portata avanti da istituzioni sovranazionali, nel testo

emerge chiaramente la sfiducia nei confronti dello Stato, in un mondo globalizzato, non più in grado di svolgere una missione di salvezza: l'attività redistributiva dello Stato non è più sufficiente per promuovere lo sviluppo e l'affrancamento dei più deboli (§ 39).

Rimane quindi un dubbio di fondo che tratteggia la seconda parte dell'enciclica: se politica e Stato sono da mettere da parte, è davvero il «caso di chiudere il conto con forme di partecipazione politica e istituzioni che hanno fatto tanto per promuovere l'uomo in tutte le sue forme - non solo materiale - in favore di una visione volontaristica del dono», così come auspicato nel testo?³⁰

bibliografia

- AA.VV., *L'insegnamento sociale della Chiesa*, Vita e Pensiero, Milano, 1998.
- AV.VV., *Lavoro e associazioni a cento anni della Rerum novarum*, Edizioni Lavoro, Roma, 1991.
- Alford E. - Compagnoni F., *Fondare la responsabilità sociale d'impresa*, Città Nuova, Roma, 2008.
- Antoncich R. - Munarriz J.M., *La dottrina sociale della Chiesa*, Cittadella, Assisi, 1991.
- Arendt H., *Vita Activa*, Bompiani, Milano, 1989.
- Are G., *Il pensiero sociale della Chiesa cattolica nell'enciclica Sollicitudo Rei Socialis*, Riv. it. dir. lav., I, 1990.
- Aa.Vv., *L'insegnamento sociale della Chiesa*, Vita e Pensiero, Milano, 1998.
- Barassi L., *Il contratto di lavoro nel diritto positivo italiano*, Vita e Pensiero, Milano, 2003.
- Barucci E., *Caritas in veritate: le contraddizioni di un ritorno dell'etica in economia*, pubblicato in http://www.nelmerito.com/index.php?option=com_content&task=view&id=810&Itemid=1
- Bazoli G., *Giustizia e uguaglianza. Modelli biblici*, Morcelliana, Brescia, 2005.
- Bazoli G., *Mercato e disuguaglianza*, Morcelliana, Brescia, 2006.
- Bernanos G., *Diario di un curato di campagna*, Mondadori, Milano, 1976.
- Biagi M., *Il futuro del contratto individuale di lavoro in Italia*, in *Lavoro e Diritto*, n.2, 1996.
- Caloia A., *L'imprenditore sociale*, Casale Monferrato, Piemme, 1995.
- Marx C., *Il Capitale*, Vol. I, ed. orig. 1867.
- Caselli L. (a cura di), *Ripensare il lavoro. Proposte per la Chiesa e la società*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 1998.
- Castelvetri L., *Il diritto del lavoro delle origini*, Giuffrè, Milano, 1994.
- Chenu M.D., *La dottrina sociale della chiesa: origine e sviluppo (1891-1971)*, Queriniana, Brescia, 1977.
- Felice F. - Asolan P., *Appunti di dottrina sociale della chiesa (i cantieri aperti della pastorale sociale)*, Rubbettino, Venezia, 2008.
- Galloni L., *L'impresa irresponsabile*, Einaudi, Torino, 2005.
- Grandi M., *L. Barassi e la Dottrina sociale della Chiesa*, Jus. Rivista di Scienze Giuridiche, 2001.
- Guerry E., *La dottrina sociale della Chiesa*, Ares, Roma, 1958.
- Ichino P., *Il contratto di lavoro. Trattato di diritto civile e commerciale*, Vol. 2, Giuffrè, Milano, 2003.
- Ichino P., *Commento all'Enciclica Caritas in Veritate di Benedetto XVI, in corso di pubblicazione sul Corriere delle Opere, mensile della Compagnia delle Opere, agosto 2009* reperibile sul sito www.pietroichino.it
- Kung H., *Etica mondiale per la politica e l'economia*, Queriniana, Brescia, 2002.
- La Torre M.A., *Questioni di etica d'impresa (oltre l'homo oeconomicus)*, Giuffrè, Milano 2009.
- Montuschi L. (a cura di), *Un diritto in evoluzione. Studi in onore di Yasuo Suwa*, Giuffrè, Milano, 2008.
- Maffettone S., *La pensabilità del mondo. Filosofia e governance globale*, Il Saggiatore, Milano, 2006.
- Manzone G., *Il mercato: teorie economiche e dottrina sociale della Chiesa*, Queriniana, Brescia, 2001.
- Manzone G., *La responsabilità dell'impresa*, Queriniana, Brescia, 2002.
- McHugh F.P., *Catholic Social Thought: Renovating the Tradition A Keyguide to Resources*, Peeters Publisher, Leuven, 2008.
- Mengoni L., *Diritto e valori*, Il Mulino, Bologna, 1985.

- Mengoni L., *Il lavoro nella dottrina sociale della chiesa*, Vita e Pensiero, Milano, 2005.
- Montuschi L. - Tullini P., *Lavoro e Responsabilità sociale d'impresa*, Zanichelli, Bologna, 2006.
- Napoli M. (a cura di), *La nascita del diritto del lavoro. Il contratto di lavoro di Lodovico Barassi cent'anni dopo. Novità, influssi, distanze*, Vita e Pensiero, Milano, 2003.
- Pontificio Consiglio Della Giustizia e Della Pace (a cura di), *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2004.
- Romagnoli U., *Luigi Mengoni precettore dialogante*, Riv. trim. dir. proc. civ., 2007.
- Romagnoli U., *Giuristi del lavoro*, Donzelli, Torino, 2009.
- Sacconi L. (a cura di), *Guida critica alla responsabilità sociale e al governo di impresa*, Bancaria Editrice, Roma, 2006.
- Salomone R., *La responsabilità sociale d'impresa: riflessioni a margine di una strategia europea sullo sviluppo sostenibile*, Dir.rel.ind., 2, 2004.
- Sorge B., *Introduzione alla dottrina sociale della Chiesa*, Queriniana, Brescia, 2006.
- Spiazzi R. (a cura di), *Dalla Rerum novarum alla Centesimus annus. Le grandi encicliche sociali*, Massimo, Milano, 1991.
- Spiazzi R. (a cura di), *Enciclopedia del pensiero sociale cristiano: rassegna storica di idee, autori e opere; le fonti bibliche e classiche; gli sviluppi dall'epoca dei Padri ai nostri giorni; l'elaborazione dottrinale dei pensatori cristiani in relazione alle concezioni e ai sistemi moderni; proiezioni sul domani; documentazione e sintesi della dottrina sociale della Chiesa nei secoli 19. e 20*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna, 1992.
- Taparelli D'Azeglio L., *Saggio teoretico di diritto naturale poggiato sul fatto*, Muratori, Palermo, 1840-1843.
- Tonnies F., *Comunità e società*, ed. orig., 1887.
- Totaro F., Giovanola B. (a cura di), *Etica ed economia: il rapporto possibile*, Edizioni Messaggero Padova, Padova, 2008.
- Totaro F., *Non di solo lavoro. Ontologia della persona ed etica del lavoro nel passaggio di civiltà*, Vita e Pensiero, Milano, 1998.
- Treu T., *Commentario della Costituzione, sub art. 36*, Zanichelli, Bologna, 1979.
- Tullini P. (a cura di), *Il lavoro: valore, significato, identità, regole*, Zanichelli, Bologna, 2009.
- Wheeler H.N., *Employee Rights as human Rights*, in Blanpain R., Rojot J., Wheeler H.N., Rights and Industrial Justice, in *Bulletin of Comparative Labour Relations*, 1994.
- Zagrebelsky G., *Il diritto mite*, Einaudi, Torino, 2001.
- Zamagni S. (a cura di), *Economia, democrazia, istituzioni in una società in trasformazione*, Il Mulino, Bologna, 1997.
- Zanetti G., *Economia per la gestione d'impresa*, Il Mulino, Bologna, 1997.
- Zolo D., *La globalizzazione. Una mappa dei problemi*, Laterza, Roma-Bari, 2004.

note

¹ Sul tema, Guerry E., *La dottrina sociale della Chiesa*, Ares, Roma, 1958; critico con l'idea stessa di dottrina sociale della Chiesa, è Chenu M.D., *La dottrina sociale della chiesa: origine e sviluppo (1891-1971)*, Queriniana, Brescia, 1977; inoltre, Antoncich R. - Munarriz J.M., *La dottrina sociale della chiesa*, Cittadella, Assisi, 1991; Spiazzi R. (a cura di), *Enciclopedia del pensiero sociale cristiano: rassegna storica di idee, autori e opere; le fonti bibliche e classiche; gli sviluppi dall'epoca dei Padri ai nostri giorni; l'elaborazione dottrinale dei pensatori cristiani in relazione alle concezioni e ai sistemi moderni; proiezioni sul domani; documentazione e sintesi della dottrina sociale della Chiesa nei secoli 19 e 20*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna, 1992; un testo aggiornato sul tema è Sorge B., *Introduzione alla dottrina sociale della Chiesa*, Queriniana, Brescia, 2006. Recentemente, Felice F. - Asolan P., *Apunti di dottrina sociale della chiesa (i cantieri aperti della pastorale sociale)*, Rubbettino, Venezia, 2008; McHugh F.P., *Catholic Social Thought: Renovating the Tradition A Keyguide to Resources*, Peeters Publisher, Leuven, 2008.

² In questo senso, cfr. Zamagni S. (a cura di), *Economia, democrazia, istituzioni in una società in trasformazione*, Il Mulino, Bologna, 1997. Più in generale, sui temi dell'etica mondiale (Welthethos) si è speso Küng H., *Etica mondiale per la politica e l'economia*, Queriniana, Brescia, 2002.

³ In questo senso, Napoli M., *La filosofia del diritto del lavoro*, in Tullini P. (a cura di), *Il lavoro: valore, significato, identità, regole*, Zanichelli, Bologna, 2009, pag. 57. L'A. chiarisce i punti fondamentali della filosofia del diritto del lavoro: il diritto del lavoro nasce quando si trova consenso sul fatto che non esiste il lavoro in sé, ma

esistono le persone che lavorano, scoprendo pertanto "l'implicazione della persona del lavoratore"; il lavoro è, infatti, intrinseco alla persona, non separabile, secondo una logica immanenza-trascendenza.

⁴ Charrier F., *Il lavoro nella dottrina sociale della Chiesa*, in Caselli L. (a cura di), *Ripensare il lavoro. Proposte per la Chiesa e la società*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 1998, pag. 299 ss.; Totaro F., *Non di solo lavoro. Ontologia della persona ed etica del lavoro nel passaggio di civiltà*, Vita e Pensiero, Milano, 1998, che vuole recuperare spazio alla contemplazione e alla appartenenza sociale, individuando in ciò che trascende il lavoro il senso del lavoro stesso; ancora, Mengoni L., *Il lavoro nella dottrina sociale della chiesa*, Vita e pensiero, Milano, 2005.

⁵ Pontificio Consiglio Della Giustizia e Della Pace (a cura del), *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2004; cfr. in generale: AA.VV., *Lavoro e associazioni a cento anni della Rerum novarum*, Edizioni Lavoro, Roma, 1991; AA.VV., *L'insegnamento sociale della Chiesa*, Vita e Pensiero, Milano, 1998. Sui rapporti tra diritto del lavoro e dottrina sociale della chiesa ved. Grandi M., L. Barassi e la dottrina sociale della Chiesa, in Napoli M. (a cura di), *La nascita del diritto del lavoro. Il contratto di lavoro di Lodovico Barassi cent'anni dopo. Novità, influssi, distanze*, Vita e Pensiero, Milano, 2003, pag. 123 ss..

⁶ Per un confronto tra l'opera di Barassi L., *Il contratto di lavoro nel diritto positivo italiano*, Società editrice librai, Milano, 2003, e l'insegnamento sociale di Leone XIII e sulle relative convergenze sui temi dell'azionismo professionale e dell'intervento dello Stato, e le divergenze sulla natura del lavoro umano tra il testo di Barassi e la *Rerum novarum* si veda Grandi M., L. Barassi e la *Dottrina sociale della Chiesa*, in *Jus. Rivista di Scienze Giuridiche*, 2001, pag. 228 ss..

⁷ Sulla stesura dell'enciclica ha influito l'insegnamento di uno dei fondatori della Civiltà Cattolica, padre Tapparelli D'Azeglio L., *Saggio teoretico di diritto naturale poggiato sul fatto*, Muratori, Palermo, 1840-1843. Andrebbero qui tenute presenti anche le riflessioni di Antonio Rosmini, il quale concepiva la democrazia come giustizia sociale, fondata sulla centralità della persona, della sua libertà, dei suoi diritti, riconoscendo che le convinzioni dei cristiani devono essere formulate non nella forma dell'immaginazione di un ordine passato, ma come proposte che debbono entrare nella discussione politica con l'ambizione di dare forza al futuro.

⁸ Bernanos G., *Diario di un curato di campagna*, Mondadori, Milano, 1976, pag. 82.

⁹ «Sia pur dunque che l'operaio e il padrone formino di comune consenso il patto, e non nominatamente il quanto della mercede: vi entra però sempre un elemento di giustizia naturale, anteriore e superiore alla libera volontà dei contraenti, ed è che il quantitativo della mercede non deve essere inferiore al sostentamento dell'operaio, frugale, s'intende, e ben costumato. Se questi, costretto dalla necessità o per timore di peggio, accetta patti più duri, i quali perché imposti dal proprietario o dall'imprenditore, volere o non volere, debbono essere accettati, questo è subire una violenza contro la quale la giustizia protesta». Leone XIII, *Rerum Novarum*, 1891, § 27.

¹⁰ In tale ottica, la retribuzione veniva considerata una variabile indipendente del sistema, suscettibile di essere governata mediante interventi pubblici o della coalizione sindacale senza che ne derivasse nell'immediato, una riduzione della quantità di ricchezza prodotta e da spartire ved. sul punto Marx K., *Il Capitale*, Vol. I, 1867. Si è soffermato, anche da un punto di vista storico, sul tema della giusta retribuzione in chiave lavoristica Ichino P., *Il contratto di lavoro. Trattato di diritto civile e commerciale*, Vol. 2, Giuffrè, Milano, 2003, pag. 116 ss.

¹¹ Sul tema del salario si è occupato Tonnies. Egli tentò di definire il carattere progettuale della sociologia in una sostanziale aderenza alle ragioni e allo sviluppo del movimento operaio, nei confronti del quale il sociologo tedesco vedeva l'unico soggetto storico in grado di dare continuità ai caratteri progressivi della modernità. Sulla questione cfr. Tonnies F., *Comunità e società*, ed. orig, 1887.

¹² Zagrebelsky G., *Il diritto mite*, Einaudi, Torino, 1992, pag. 100 ss.

¹³ Treu T., *Commentario della Costituzione*, sub art. 36, Zanichelli, Bologna, 1979, pag. 1 ss.

¹⁴ È l'enciclica che riprende i punti essenziali della *Rerum novarum* del 1891 rilanciandoli in un sistema corporativo, la costituzione di "corpi professionali", in parte affine e in parte critico con il coevo corporativismo fascista cfr. Sorge B., *Introduzione alla dottrina sociale della Chiesa*, Queriniana, Brescia, 2006, pag. 13.

¹⁵ Sul tema della retribuzione Pio XI si spinge a sostenere la giusta mercede, intesa come quella che consente agli operai non soltanto di mantenere adeguatamente se stessi e la propria famiglia, ma anche «di ripromettersi che alla loro morte saranno convenientemente provveduti quelli che lasciano dopo di sé [...] farsi un qualche modesto patrimonio, [...] mettersi da parte qualche fortuna» (*Quadragesimo anno*, § 29); nella determinazione della giusta mercede deve altresì tenersi conto, da un lato, della necessità di evitare che «le madri di famiglia per la scarsità del salario del padre siano costrette a esercitare un'arte lucrativa fuori dalle pareti domestiche, trascurando così le incombenze e i doveri loro propri e particolarmente la cura e l'educazione dei loro bambini» (*Quadragesimo Anno*, § 72), ma dall'altro deve tenersi conto dell'andamento dell'azienda (*Quadragesimo Anno*, § 33) cfr. Ichino P., *op.ult.cit.*, pag. 120 ss.

¹⁶ Mengoni L., *L'enciclica Laborem exercens e la cultura industriale*, in *Diritto e valori*, Il Mulino, Bologna, 1985, in

particolare pag. 422. Sul pensiero di questo A. ved. Romagnoli U., *Luigi Mengoni precettore dialogante*, in *Riv. trim. dir. proc. civ.*, 2006, pag. 397 ss, ora in *Giuristi del lavoro*, Donzelli, Torino, 2009, pag. 183 ss; più recentemente, l'approccio centrale sull'uomo nell'orizzonte teologico di tale lettera enciclica, Alford H., *Impostazione del lavoro nella prospettiva della Laborem Exercens*, in Totaro F., Giovanola B. (a cura di), *Etica ed economia: il rapporto possibile*, Edizioni Messaggero, Padova, 2008, pag. 119.

¹⁷ Mengoni L., *op. ult. cit.*, pag. 417.

¹⁸ A tale proposito, per un accostamento con il revisionismo liberale di Ralf Dahrendorf, il quale ha proposto come obiettivo immediato l'integrazione dei diritti formali di cittadinanza con i diritti sostanziali di accesso al benessere e alla cultura per tutti gli uomini, Are G., *Il pensiero sociale della Chiesa cattolica nell'enciclica Sollicitudo Rei Socialis*, *Riv. it. dir. lav.*, I, 1990, pag. 115 ss.

¹⁹ Per una riflessione sui nodi tra economia e fondamenti biblici cfr. Bazoli G., *Giustizia e uguaglianza. Modelli biblici*, Morcelliana, Brescia, 2005; Id., *Mercato e disuguaglianza*, Morcelliana, Brescia, 2006; in chiave filosofico-politica cfr. Maffettone S., *La pensabilità del mondo. Filosofia e governance globale*, Il Saggiatore, Milano, 2006.

²⁰ Pontificio Consiglio Della Giustizia e Della Pace, *op. cit.*, § 344. Interesse relativo all'impresa negli interventi della Dottrina Sociale in Manzone G., *La responsabilità dell'impresa*, Queriniana, Brescia, 2002, pag. 34; Id., *Il mercato: teorie economiche e dottrina sociale della Chiesa*, Queriniana, Brescia, 2001; ultimamente è uscito Alford E. - Compagnoni F., *Fondare la responsabilità sociale d'impresa*, Città Nuova, Roma, 2008; La Torre M.A., *Questioni di etica d'impresa (oltre l'homo oeconomicus)*, Giuffrè, Milano 2009. Lungo questa scia, inoltre, il Libro Verde Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese della Commissione europea (18 luglio 2001) afferma che: «il concetto di responsabilità sociale delle imprese significa essenzialmente che esse decidono di propria iniziativa di contribuire a migliorare la società e rendere più pulito l'ambiente» è quindi definibile come «l'integrazione su base volontaria, da parte delle imprese, delle preoccupazioni sociali ed ecologiche nelle loro operazioni commerciali e nei rapporti con le parti interessate». Tra le analisi lavoristiche sul tema, si possono vedere gli interventi al Convegno del giugno 2005 ora raccolti in Montuschi L. - Tullini P., *Lavoro e responsabilità sociale d'impresa*, Zanichelli, Bologna, 2005. Per una peculiare analisi sul quadro comunitario e internazionale e il contesto italiano, Salomone R., *La responsabilità sociale d'impresa: riflessioni a margine di una strategia europea sullo sviluppo sostenibile*, *Dir. rel. ind.*, 2, 2004, pag. 379 ss.

²¹ Come ribadisce Zolo D., *La globalizzazione. Una mappa dei problemi*, Laterza, Roma-Bari, 2004, pag. 50 ss.

²² Al riguardo, tra i numerosi scritti, cfr. Gallino L., *L'impresa irresponsabile*, Einaudi, Torino, 2005; inoltre, i numerosi contributi all'interno del volume di Sacconi L. (a cura di), *Guida critica alla responsabilità sociale e al governo di impresa*, Bancaria Editrice, Roma, 2005. Recentemente è tornato sul tema Liebman S., *"Impresa al plurale" e diritto del lavoro: riflessioni a margine del dibattito sulla Corporate Social Responsibility*, in Montuschi L. (a cura di), *Un diritto in evoluzione. Studi in onore di Yasuo Suwa*, Giuffrè, Milano, 2008, pag. 447 ss.

²³ Cfr. Manzone G., *La responsabilità dell'impresa*, Queriniana, Brescia, 2002, pag. 34; e Caloia A., *L'imprenditore sociale*, Casale Monferrato, Piemme, 1992. Nelle enciclica di Giovanni Paolo II *Centesimus Annus* l'attenzione si sofferma sull'uomo e sulla sua soggettività, libertà e creatività all'opera anche nella vita dell'impresa.

²⁴ Il riferimento è ad Arendt H., *Vita Activa*, Bompiani, Milano, 1989.

²⁵ Castelvetro L., *Il diritto del lavoro delle origini*, Giuffrè, Milano, 1994.

²⁶ Napoli M., *La filosofia del diritto del lavoro*, *op. cit.*, pag. 63.

²⁷ Biagi M., *Il futuro del contratto individuale di lavoro in Italia*, in *Lavoro e Diritto*, 2, 1996, p.343 che richiama Wheeler H.N., *Employee Rights as human Rights*, in Blanpain R., Rojot J., Wheeler H.N., *Rights and Industrial Justice*, in *Bulletin of Comparative Labour Relations*, 1994, pag. 13.

²⁸ Suggestivo, ma anche stimolante, infatti, sarebbe per le lettere encicliche il "riconoscimento di debito" che la Chiesa cattolica in quest'ultimo secolo nell'apprendere spunti e riflessioni dalle scienze sociali e dalla filosofia politica; un riconoscimento "dell'autonomia dell'attività scientifica dal Magistero stesso e del dialogo aperto che tra l'una e l'altro si è proficacemente instaurato", per riprendere le parole dell'Autore che ha richiamato il Magistero pontificio alla trasparenza del discorso, ossia esplicitare i riferimenti agli studi, i testi, ecc.. da cui il Pontefice attinge, ved. Ichino P., *Commento all'Enciclica Caritas in Veritate di Benedetto XVI, in corso di pubblicazione sul Corriere delle Opere, mensile della Compagnia delle Opere, agosto 2009* reperibile sul sito www.pietroichino.it

²⁹ Viene evidenziata a tale proposito la mancanza di unità del testo, ved. Barucci E., *Caritas in veritate: le tradizioni di un ritorno all'etica in economia*, pubblicato in http://www.nelmerito.com/index.php?option=com_content&task=view&id=810&Itemid=1

³⁰ Barocchi E., *cit.*

